



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova ^{di Venezia e Mestre} il mattino ^{di Padova} la tribuna ^{di Treviso}

IL GIORNALE
DI VICENZA

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

CORRIERE DEL VENETO

22 APRILE 2016

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11	12	13	14	15	16	17			
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

22 APRILE 2016

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

VENETO La Regione replica: «Solo voi produceste Pfas». La Procura di Vicenza apre un'indagine. I comuni coinvolti

Fabbrica dei veleni: misteri e accuse

La Miteni, che avrebbe inquinato falde e pozzi di tre province, si difende: «Colpa delle concerie, non nostra»

● INCHIESTA

La Procura di Vicenza apre un'indagine per danno ambientale per l'inquinamento da Pfas delle acque di decine di Comuni tra Vicenza, Verona e Padova. Chiusi alcuni pozzi.

● DIFESA

Intanto la Miteni, la fabbrica di Trissino, messa sotto accusa dalla Regione, sostiene di essere in regola e di non produrre sostanze nocive.

L'ESPERTO

«Residui tossici che l'organismo non smaltisce»

«I Pfas sono residui plastici che si accumulano nell'organismo con effetti tossici». L'allarme viene da Pietro Giusti, tossicologo dell'Università di Padova.

VENETO La fabbrica di Trissino: non è colpa nostra. Palazzo Balbi: è l'unica che produce Pfas

Veleni nel sangue, scontro Miteni-Regione

La Procura di Vicenza apre un'inchiesta. Entro l'estate i limiti del ministero dell'Ambiente

Alda Vanzan

VENEZIA

La Miteni si chiama fuori: noi - dice l'azienda - con i Pfas trovati nelle acque del territorio vicentino, padovano e veronese e nel sangue dei cittadini controllati non c'entriamo. Dopo un silenzio durato anni, complice probabilmente il cambio dell'amministratore delegato (al posto di Martin Leigteb è appena arrivato Antonio Nardone), la fabbrica di

Trissino ritenuta responsabile dell'inquinamento trentennale della falda acquifera e dei pozzi e ora anche dell'"avvelenamento" di centinaia di persone visto che i Pfas si trasmettono principalmente con l'acqua, sostiene di non avere alcuna responsabilità e di confermare la collaborazione con le istituzioni. "Un'area così vasta - recita il comunicato stam-

LE REAZIONI

Puppato: accertare le responsabilità

De Poli: intervenga subito il Governo

pa diffuso ieri pomeriggio - va necessariamente riferita al sistema di scarichi consortili a cui sono collegate centinaia di aziende del territorio". Miteni precisa di non produrre più Pfos e Pfoa dal 2011 (ha optato per le sostanze a catena corta, meno persistenti nell'organismo e nell'ambiente) e sottolinea che "Pfos e Pfoa vengono usati tutt'oggi da oltre duecento industrie del settore conciario e manifatturiero presenti nella zona che li acquistano sul mercato estero, imprese che sono allacciate agli stessi scarichi consortili a cui è allacciata Miteni".

Dunque, la colpa dei Pfas nelle acque e nel sangue è delle industrie conciarie? È per loro e non per la Miteni che adesso 250mila cittadini dei comuni interessati per anni dalla contaminazione delle falde e dei pozzi dovranno

sottoporsi a esami e test tumorali? Alessandro Benassi, capo del dipartimento Ambiente della Regione Veneto, sa benissimo che adesso la Miteni così come il Consorzio Arica per la depurazione, rispetta i limiti: «I limiti glieli abbiamo dati noi come Regione nel 2014, anche se la competenza è statale e abbiamo rischiato ricorsi al Tar. Ma siccome il ministero dell'Ambiente alle nostre lettere non ha mai risposto e tuttora mancano i limiti per gli scarichi di queste sostanze, siamo intervenuti». Però la Miteni dice di non c'entrare con la contaminazione. «I Pfas servono per produrre vestiti e materiali cartacei impermeabilizzati, teflon per le pentole, eccetera. Molte fabbriche usano queste sostanze. Ma una sola è l'azienda che le produce. La quantità in gioco è ben diversa».

Va da sé che la vicenda iniziata negli anni '70 - all'epoca non c'era nessuna legge ambientale e si scaricava direttamente nel torrente - non si concluderà tanto presto e per buona parte sarà giocata nelle aule di tribunale, anche perché c'è da capire chi pagherà il conto: per mettere in sicurezza gli acquedotti la Regione ha scucito 2 milioni e il resto della spesa è ricaduto sulle bollette degli utenti. E ora la Procura di Vicenza ha

CONTAMINATI

Lo studio dell'Istituto superiore di sanità ha coinvolto 507 persone, metà di queste ha alti livelli di Pfas nel sangue. L'"avvelenamento" avviene attraverso l'acqua



annunciato di aver aperto un'inchiesta per danno ambientale a seguito delle notizie di stampa. Fonti di Palazzo Balbi assicurano, comunque, che in Procura le carte c'erano da una settimana: il 13 aprile sono arrivati i risultati del biomonitoraggio dell'Istituto superiore di sanità e il 13 aprile il malloppo di carte è stato trasmesso ai magistrati.

Intanto si apprende che il ministero all'Ambiente dovrebbe quantificare i limiti di Pfas allo scarico entro l'estate. «I tecnici stanno lavorando all'istruttoria», riferisce il deputato vicentino del Pd Filippo Crimi che mercoledì ha partecipato a «un incontro urgente» sull'accordo di pro-

gramma del bacino Fratta-Gorzone. «È stata avviata - ha detto Crimi - anche la procedura di riconoscimento dei Pfas come sostanze inquinanti».

Ieri, peraltro, il tema dei Pfas ha dominato i commenti dei politici veneti. La senatrice Laura Puppato del Pd ha stigmatizzato «i ritardi della Regione Veneto» richiedendo

«subito un'inchiesta della Commissione del ciclo dei rifiuti per accertare le responsabilità di chi ha attentato alla salute umana», mentre l'udc Antonio De Poli ha definito lo studio dell'Istituto superiore della sanità «allarmante» e ha chiesto che «il Governo intervenga subito». In consiglio regionale, invece, i vicentini Roberto Ciambetti (Lega) e Stefano Fracasso (Pd) hanno presentato una risoluzione - poi sottoscritta da tutti i capigruppo - che sarà discussa in aula martedì prossimo per affrontare nuovamente il tema dei Pfas dopo la seduta straordinaria dell'assemblea legislativa del 22 marzo scorso. E non è mancata una nota polemica di Jacopo Berti (M5s): «Un mese fa ci sbeffeggiavano, l'assessore all'Ambiente Bottacin diceva che facevamo allarmismo, adesso corrono tutti ai ripari».

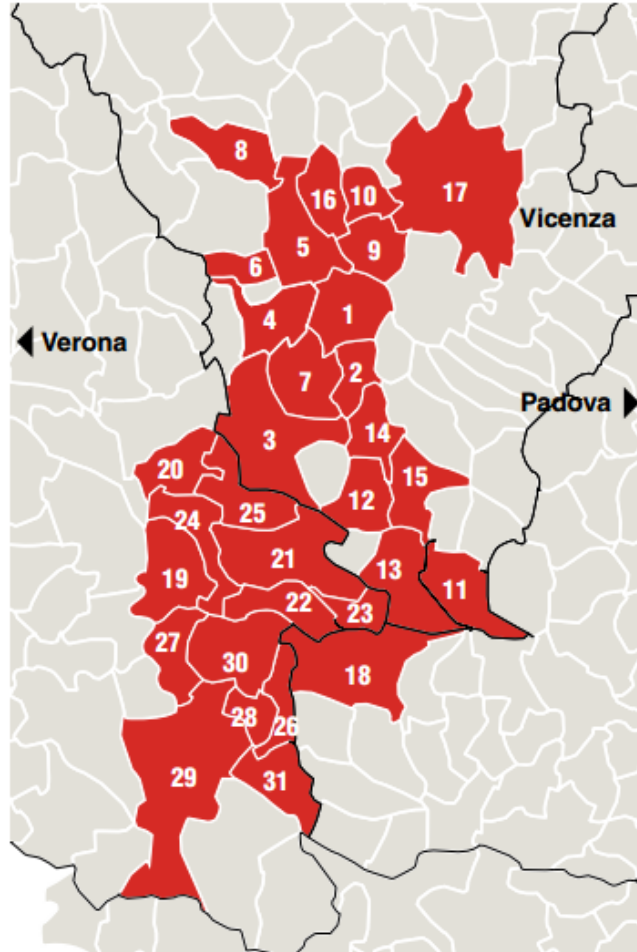
© riproduzione riservata

I Pfas nel Veneto

Comuni con superamento dei limiti

PROVINCIA DI VICENZA

- 1 Brendola
- 2 Grancona
- 3 Lonigo
- 4 Montebello Vicentino
- 5 Montecchio Maggiore
- 6 Montorso Vicentino
- 7 Sarego
- 8 Trissino
- 9 Altavilla Vicentina
- 10 Creazzo
- 11 Noventa Vicentina
- 12 Orgiano
- 13 Poiana Maggiore
- 14 San Germano dei Berici
- 15 Sossano
- 16 Sovizzo
- 17 Vicenza



PROVINCIA DI PADOVA

- 18 Montagnana

PROVINCIA DI VERONA

- 19 Albaredo d'Adige
- 20 Arcole
- 21 Cologna Veneta
- 22 Pressana
- 23 Roveredo di Guà
- 24 Veronella
- 25 Zimella
- 26 Bevilacqua
- 27 Bonavigo
- 28 Boschi Sant'Anna
- 29 Legnago
- 30 Minerbe
- 31 Terrazzo

centimetri



LE REAZIONI Valanga di telefonate dei cittadini ai centralini dei Comuni e delle Usl Paura nel Vicentino, i sindaci chiudono i pozzi

Luca Pozza

VICENZA

E' un vero e proprio allarme tra la popolazione quello che riguarda i centri vicentini, tutti a sud del capoluogo berico e per buona parte appartenenti all'hinterland, inseriti nell'area contaminata dall'inquinamento da Pfas. Le maggiori preoccupazioni riguardano quei cittadini che abitano nella cosiddetta "zona rossa", che comprende sette territori (Altavilla Vicentina, Brendola, Creazzo, Lonigo, Montecchio Maggiore, Sarego e Sovizzo), definiti a Venezia, in termine tecnico, "comuni biomonitorati ritenuti esposti".

In tutti questi comuni dalle prime ore della mattinata di ieri

i centralini dei rispettivi municipi, ma anche quelli dei comandi di polizia municipale e delle Usl di appartenenza, sono stati presi d'assalto per richiesta di informazioni o per la necessità di capire come comportarsi. Due dei sette sindaci, Stefano Giacomini di Creazzo e Claudio Catagini di Altavilla Vicentina, hanno provveduto ad emanare ordinanze di chiusura di pozzi privati. In realtà in altri comuni la stessa ordinanza era stata firmata nei giorni scorsi (a Vicenza il sindaco Achille Variati l'ha emanata ad inizio settimana, precisamente lunedì mattina), anche se in assoluto le prime ordinanze, addirittura relative allo scorso anno, erano state emanate a Sarego e Brendola. In quest'ulti-

mo comune l'ordinanza di divieto di utilizzo a scopo potabile dei pozzi privati a rischio inquina-

ORDINANZE

Sarego, Brendola, Creazzo e Altavilla

mento da sostanze perfluoroalchiliche è datata 2 febbraio 2015, quasi 15 mesi fa: tale decisione fu presa, dall'allora e attuale sindaco Renato Ceron, in virtù dei parametri che l'Ulss 5 scelse di adottare in recepimento delle nuove disposizioni del Direttore generale Area sanità e sociale della Regione Veneto.

© riproduzione riservata



STUDIO DELLA CONFARTIGIANATO

Consumo del suolo, sistemare le case vecchie conviene

MESTRE - Più che costruire nuovi edifici, è meglio riqualificare quelli già esistenti, per l'economia, l'occupazione e l'ambiente. Una soluzione necessaria per il Veneto che è la seconda regione italiana per suolo consumato, 1.744 chilometri quadrati pari al 9,6 per cento, dopo la Lombardia e prima dell'Emilia Romagna, con 268 Comuni su 581 che superano la media regionale dell'11 per cento e il dato peggiore a Padova con il 40,2 per cento. In vista della nuova legge regionale sulla rigenerazione urbana, che l'assessore regionale Cristiano Corazzari ha annunciato in approvazione entro l'estate, Confartigianato Veneto ha commissionato un report sulla situazione del territorio da cui scaturiscono dati inequivocabili. «Il modello insediativo prevalente è quello diffuso e irregolare, concentrato soprattutto lungo l'autostrada A4 e nella cosiddetta PaTreVe - ha detto il ricercatore Federico Della Puppa di Theorema - Inoltre, il 52 per cento del patrimonio edilizio totale, cioè 435 mila edifici, è stato costruito tra il 1945 e il 1981 con bassi standard di qualità e alto consumo energetico». In un settore che conta 12 miliardi di euro d'investimento all'anno, ne discende la necessità d'intervenire lungo tre direttrici: il recupero delle costruzioni inutilizzate; la riqualificazione di quelle scadenti; l'efficientamento di

quelle più vecchie che «mangiano» molta energia. «Un investimento da 50 mila euro è conveniente: si ammortizza in 10 anni con un risparmio medio in bolletta per gli anni seguenti di 2500 euro l'anno. Se la prospettiva è a 30 anni, la redditività finanziaria dell'operazione supera il 10 per cento», ha spiegato il presidente della categoria Luigi Curto affiancato da quello degli Edili Paolo Bassani.

Alvise Sperandio



MONTAGNANA Sostanze inquinanti, interviene il sindaco Pfas? Sì, ma in terza fascia

(F.G.) Anche il padovano entra nella lista delle aree interessate dai Pfas: nelle mappe regionali figura infatti Montagnana. Alla riunione veneziana di mercoledì, durante la quale la Regione ha approfondito il tema dei biomonitoraggio sulle sostanze inquinanti, ha partecipato anche il sindaco di Montagnana, Lore-

dana Borghesan. Il primo cittadino sottolinea però come la "perla della Bassa Padovana" sia inserita nella lista delle aree toccate dal fenomeno solo in modo marginale (terza fascia). Se ne parlerà stasera a Este, nel corso di una serata organizzata dal Movimento 5 Stelle terrà nell'aula comunale di vicolo Mez-

zaluna. In sala, oltre al candidato M5S per il Comune Francesco Roin, anche la consulente ambientale Marina Lecis, che da anni segue la vicenda. Al tavolo dei relatori anche gli esperti Gianni Padrin e Marco Camera, l'onorevole Silvia Benedetti e la consigliera regionale Patrizia Bartelle.

XVI IL GAZZETTINO

Estre

SANTINA
L'associazione benefica? Attenzione, è una truffa

GRANZE Richieste continue di denaro, anche per alcol e videopoker
Botte alla madre per la droga
Maltrattava pure la sorella, manette ad un 32enne

VIAGGIO IN MOTO
Il francese?

CASALE DI SCODOSIA Identificati dai carabinieri trenta stranieri
Blitz nei laboratori:
due cinesi in "nero"

MONTAGNANA Sostanze inquinanti, interviene il sindaco
Pfas? Sì, ma in terza fascia

TAGLIO DI PO Presentato l'accordo firmato da ministero e Intesa Sanpaolo
100 milioni per l'agroalimentare

Anna Volpe

TAGLIO DI PO - 100 milioni di euro in tre anni alla Provincia di Rovigo, nel quadro dell'accordo nazionale siglato a inizio anno dal ministero delle politiche agricole alimentari e forestali (Mifaap) e gruppo Intesa San Paolo per rilanciare il settore agroalimentare, in particolare quello polesano legato alla mitilicoltura, all'ortofrutta e alla cerealicoltura. I 100 milioni di euro serviranno per promuovere la crescita e le opportunità di impiego lavorativo in un comparto strategico per l'economia della nostra Regione in quanto l'insieme delle risorse e delle iniziative messe a punto dal gruppo Intesa Sanpaolo e Mifaap

potrebbe generare in Veneto 3,3 miliardi di nuovi investimenti. Di questo e delle opportunità di accesso al credito per le imprese e le filiere dell'agroalimentare si è parlato nell'incontro di ieri svoltosi al museo regionale della Bonifica di Ca' Vendramin, alla presenza di molti amministratori, vertici di enti e associazioni di categoria del Delta e di tutta la Provincia. A introdurre e coordinare i lavori, Mauro Federzoni, direttore commerciale di Imprese Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige Intesa Sanpaolo, che ha tracciato il quadro della nostra Regione, "una potenza assoluta, al primo posto in Italia per i marchi Dop e Igp e per le eccellenze nella filiera vitivinicola, nel commercio della car-

ne e in altri settori". Ad aprire la lunga serie di interventi, Fabio Ortolan, vicepresidente della Cassa di Risparmio del Veneto, che ha sottolineato "l'orgoglio polesano all'Expo 2015 di aver fatto squadra tra diversi soggetti". Presenti all'incontro il sindaco di Taglio di Po Francesco Siviero e il presidente del Consorzio di Bonifica Delta del Po Adriano Tugnolo intervenuti per i saluti istituzionali, e anche i rappresentanti dei vari settori: Emiliano Rossetti, biologo del Consorzio di tutela della cozza di Scardovari Dop, Pierluigi Guarise, direttore generale del Consorzio Agrario del Nord Est e Luca Lanzoni, direttore amministrativo del Consorzio Co .Fru.Ta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI Dopo il referendum contro le trivelle di domenica: "Non abbandoniamo il partito"

"Una battaglia per il territorio"

I coordinatori del circolo del Pd difendono le scelte e confermano la validità dell'impegno

Il referendum contro le trivelle, anche se non ha avuto buon fine, non è stato un fallimento: è questo, in sostanza, il pensiero dei coordinatori di circolo del Partito democratico del Delta del Po. "Il coordinamento del Partito democratico del Delta del Po si dice attraverso un comunicato - formato dai segretari dei Comuni di Adria (Sandro Spinello), Corbola (Roberto Crepaldi), Loreo (Luca Chiarello), Papozze (Pier Luigi Mosca), Porto Tolle (Massimino Zaninello), Porto Viro (Mattia Andrioli), Rosolina (Massimo Mantoan), Taglio di Po (Marco Ruzza), costituito per la campagna referendaria per il 'sì' contro le trivelle conferma la validità del proprio impegno anche alla luce della buona affluenza al voto registrata nei nostri territori e vista la buona affluenza alle urne è ancora convinto della validità del referendum avvenuto il 17 aprile scorso". "In più occasioni è stata espressa la contrarietà alla ricerca e all'estrazione di idrocarburi - continua il coordinamento del Pd - non solo per l'impatto sulla vita del mare e per le gravi ripercussioni sull'economia turistica e della pesca ma, soprattutto, per evitare le conseguenze della subsidenza". "L'estrazione del metano dagli anni '30 al 1954 ha prodotto un abbassamento del territorio polesano e della laguna veneta e una riduzione della difesa dal mare, di cui ancor



Il referendum contro le trivelle non ha superato il quorum

oggi paga le conseguenze in termini di investimenti e manutenzioni con enormi sforzi economici da parte dei Consorzi di bonifica per mantenere l'equilibrio del suolo", si dice nel comunicato. "Il coordinamento del Pd del Delta del Po, nel sostenere la consultazione referendaria come strumento di espressione popolare, si è attivato a favore del 'sì' con lo scopo di porre fine alle trivellazioni, valutati che i benefici economici ed energetici dell'attuale attività estrattiva nell'Adriatico sono irrilevanti rispetto all'inter-

se di difendere il mare, la costa, la pesca, il turismo e la terra deltizia". Quindi, una considerazione sul rapporto col Pd nazionale. "Che il Pd nazionale abbia dato indicazione di astensione non significa che non ci sia la piena possibilità per chiunque, senza intervento della segreteria, di fare ciò che si crede giusto. Rispettiamo le posizioni assunte del Partito a livello nazionale, ma rivendichiamo con forza ed orgoglio la nostra battaglia per il rispetto delle peculiarità del nostro territorio condotta assieme a tanti

cittadini e a tanti rappresentanti politici ed istituzioni del Polesine, tra cui il consigliere regionale Craziano Azzalin e di tanti altri nel Delta e non solo, ed è stata, in primo luogo, una lotta di principio territoriale e i contrasti politici interni non devono ledere la libertà di espressione e la tutela del nostro fragile territorio che la storia ha segnalato a rischio". Quindi, al difesa dagli attacchi, "Disapproviamo, quindi, le sterili critiche che giungono da più parti, anche dall'interno, che ci invitano ad abbandonare il Partito o a dimmetterci dalle nostre cariche per questa posizione: vogliamo continuare a essere liberi di pensare e agire confrontandoci costantemente". "Le logiche di tutti allineati e tutti a testa china, per fortuna, appartengono ad altre realtà storiche e l'imminente 25 Aprile Festa della Liberazione lo ricorderà stimolandoci a continuare a esprimere le nostre idee". Infine un grazie agli elettori. "Un sentito ringraziamento va al 45% degli elettori del Delta che il 17 aprile si sono recati alle urne e questo dato rappresenta: primo, rispetto della loro e della nostra posizione; secondo, speranza, che questo dato abbia fornito un'indicazione della zona; terzo, amore del nostro fragile ecosistema e attenzione alle attività primarie che ne insistono; quarto, libertà di partecipazione".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AMBIENTE. Il pm Rombaldoni ha disposto nuovi accertamenti

Pfas, inchiesta per scovare gli inquinatori

La Procura sta verificando se ci sono altre fonti di sversamento anche nella nostra provincia
Non ci sono ancora iscritti sul registro degli indagati

Giampaolo Chavan
Manuela Trevisani

Ci sono indagini anche nel Veronese per scoprire se ci sono state fonti d'inquinamento nella nostra provincia.

La notizia è emersa ieri in procura dove un fascicolo è stato aperto già alcune settimane fa dal pubblico ministero Francesco Rombaldoni, ma in questi giorni si stanno effettuando ulteriori accertamenti per scoprire eventuali responsabili di quell'inquinamento che, secondo le prime stime fatte dall'Istituto superiore della sanità, ha interessato circa 72.000 veronesi, residenti nella Bassa e 250.000 persone in Veneto tra Padova e Vicenza.

Il riserbo tra gli investigatori è massimo tanto che non emerge neanche chi tra le forze dell'ordine sta conducendo le indagini. Viene a galla l'ipotesi di accusa di smaltimento non autorizzato di sostanze inquinanti. Nel mirino, in particolare, ci sarebbe un'industria chimica di Trissino, la Miteni, anche se non è escluso che anche altre realtà possano aver contribuito.

L'inchiesta, infatti, mettono le mani avanti gli investigatori, ha contorni ancora tutti da definire a partire dalle accuse da formulare a carico di eventuali responsabili. Tra gli ad-

detti ai lavori, si parla anche di possibile disastro ambientale. In procura a Verona, però, si segue una linea molto prudente anche su questo tema. Quel tipo di reato ha dei requisiti molto stringenti come il deterioramento e compromissione irrevocabile del territorio compiuto abusivamente ossia senza alcuna autorizzazione. Adesso è troppo presto anche solo per ipotizzare questo reato. Non resta, quindi, che attendere lo sviluppo degli accertamenti disposti dalla procura di Verona per arrivare eventualmente ad ipotizzare anche l'accusa di disastro ambientale.

«Nel caso si accertasse lo sversamento non autorizzato di sostanze nocive, il fascicolo passerebbe a Vicenza, la procura competente per territorio», è il commento del procuratore Mario Giulio Schinaia. «Nell'ipotesi, invece, di disastro ambientale, continuerebbe a essere competente la nostra procura».

Gli inquirenti, d'altro canto, sono convinti che le fonti di quegli sversamenti d'inquinanti possono essere tantissimi. Il Pfas è utilizzato anche da moltissime aziende fino a chi costruisce pentole anti aderenti. E così gli investigatori stanno svolgendo verifiche sugli impianti di sversamento di alcune aziende veronesi una volta verificata la presen-

za di inquinanti in quelle zone. L'impressione, raccolta ieri, è che le indagini siano già a buon punto per arrivare presto a tirare le somme anche se gli inquirenti non si sbilanciano sui tempi in cui si potrà chiudere l'indagine. Non sono stati resi noti poi il tipo di accertamenti già svolti e da svolgere.

E per i danni alla salute? Anche in questo caso, gli investigatori mantengono una linea molto prudente. In diritto penale, è fondamentale l'esistenza di un nesso causale tra la malattia e l'assunzione di sostanze inquinanti. Una prova molto difficile da acquisire anche se gli investigatori non disperano di arrivare a districare la matassa. Con ogni probabilità, saranno presto acquisiti gli studi epidemiologici già svolti dall'Istituto superiore nel fascicolo dell'indagine e quelli che ieri la Regione ha annunciato per tutti i 250.000 residenti nelle zone dove i corsi d'acqua sono stati contaminati. Inoltre la procura ha affidato anche il compito all'associazione Legambiente di presentare una relazione sull'ipotesi di avvelenamento delle sostanze alimentari, destinate ovviamente al consumo umano.

Sull'inquinamento provocato dai Pfas, sta indagando da tempo anche la procura di Vicenza. •

LE QUESTIONI APERTE. Il biomonitoraggio ha posto dei punti fermi. Ora si amplierà anche alla popolazione veronese, tuttavia rimangono ancora problemi irrisolti

Mancano regole per l'irrigazione e i reflui industriali

Rassicurazioni sull'acqua degli acquedotti regionali: «Rispetta i parametri stabiliti dall'Istituto superiore di Sanità»

Luca Fiorin

Adesso è certo: le sostanze chimiche sversate per decenni da un'azienda del Vicentino, inquinando un ampio territorio posto a cavallo delle province di Verona, Vicenza e Padova, costituiscono un rischio per la salute umana. Quello che resta un mistero è se la loro presenza nelle acque che vengono usate per irrigare i campi è, e in che misura, legittimo. E nemmeno se, e come, possano essere scaricate con gli scarti liquidi dalle attività produttive.

Il giorno dopo la conferma che le sostanze perfluoro-alchiliche sono presenti nel sangue delle persone che vivono nell'area contaminata - situazione che è stata verificata essere a livelli fra i più alti fra quelli riscontrati sinora in Europa in alcuni Comuni dell'Ovest vicentino, grazie ad un biomonitoraggio che ora verrà esteso anche nel Veronese - sono diventati ancor più di primo piano due aspetti del caso Pfas che non sono certo di poco conto.

L'attenzione viene rivolta a due settori economici: l'agricoltura e l'industria. La mancanza di limiti per quanto riguarda le acque di irrigazione, che rischia di mettere in pericolo le produzioni agricole di un territorio votato, e la scarsa chiarezza sui parametri dei reflui produttivi, che continua a rendere problematico l'avvio di azioni di risarcimento danni nei confronti di chi è causa della contaminazione.

La complessa vicenda dei Pfas, grazie alla presentazione avvenuta mercoledì a Venezia dei risultati del biomonitoraggio, ha comunque raggiunto alcuni punti fermi. Il primo è sicuramente il fatto che queste sostanze vengono assunte dagli individui principalmente con l'acqua e che rimangono nel corpo per anni. Un dato di fatto i cui danni a lungo termine sulla salute, e cioè che siano fonte di possibili effetti cancerogeni o di altre patologie, ora saranno indagati con uno studio epidemiologico che riguarderà una popolazione di 250 mila cittadini. 72 mila di questi sono residenti in 13 Comuni del Basso veronese (Arcole, Veronella, Zimella, Albaredo, Cologna, Bonavigo, Minerbe, Pressana, Roveredo,

Legnago, Boschi Sant'Anna, Bevilacqua e Terrazzo). L'altra novità importante, poi, è costituita dalla conferma, che non era per nulla scontata, che almeno per l'acqua che bevono uomini ed animali un limite di potabilità, anche se decisamente inusuale, esiste.

«L'Istituto superiore di Sanità ha stabilito dei parametri che sono stati validati, attuando una procedura prevista per casi particolari, dal Ministero e che sono vigenti solo entro il territorio veneto», spiegava ieri la dirigente del Settore sanità regionale Francesca Russo, al termine di un vertice dedicato proprio a questo tema. «I nostri acquedotti - precisava - rispettano tali limiti da ancor prima della loro prima propo-

sizione, che risale al gennaio 2014. Limiti che valgono anche per i pozzi e per l'acqua che serve per abbeverare gli animali ed il cui rispetto è in questi casi a carico dei privati».

Se anche per le acque superficiali gli standard di qualità ci sono, dal punto di vista della salute i problemi principali potrebbero essere legati all'irrigazione. I dati, per quanto parziali, relativi a controlli sugli alimenti hanno infatti mostrato che essi possono contenere Pfas. Le analisi condotte mesi fa su uova, pesci, bovini, insalata e ortaggi avevano infatti confermato ciò che tutti temevano: le sostanze perfluoro-alchiliche si accumulano negli alimenti che consumiamo e che pure gli animali mangiano. •



SETTIMANA DELLA BONIFICA A CODEVIGO**L'idrovora di Santa Margherita apre le porte alle visite****CODEVIGO**

A partire da domani avrà inizio la "Settimana nazionale della bonifica e dell'irrigazione 2016". Un'occasione in cui i consorzi di bonifica di tutta Italia apriranno le porte dei propri impianti con un calendario carico di appuntamenti. Oltre alla consueta apertura al pubblico dell'im-

pianto idrovoro di Santa Margherita, prevista per domani e domenica, dalle 15 alle 18, il Consorzio di bonifica Bacchiglione, forte della collaborazione con il dipartimento di Storia dell'Università di Padova, quest'anno dedicherà all'evento un approfondimento storico. La visita, infatti, sarà animata da installazioni multimediali sulla vita dell'

idrovora, risalente al 1888, realizzate dal Laboratorio di storia orale dell'Università: documentari con foto, testimonianze e cartografie racconteranno la storia dell'idrovora di Santa Margherita dalle origini a oggi.

«La settimana nazionale della Bonifica» spiega il presidente Paolo Ferrareso «è un'occasione per scoprire una

realtà poco conosciuta ma fondamentale per l'esistenza del nostro territorio. Apriamo le nostre porte per mostrare quanto i lavoratori del consorzio abbiano fatto nel passato e stiano ancora facendo. L'idrovora di Santa Margherita è un museo vivo dove le macchine di un tempo sono ancora in funzione». *(al. ce.)*



INQUINAMENTO PFAS » CONTROLLI NELLA BASSA

Montagnana è il Comune più esposto

Nella città murata confluiscono le acque reflue delle concerie del Vicentino, risultate cariche di perfluoroalchilici

di Nicola Cesaro

► MONTAGNANA

Inquinamento da pfas: nella Bassa padovana è Montagnana l'unico Comune ufficialmente sotto la lente di controllo delle autorità sanitarie. Eppure il timore è che l'inquinamento delle acque nostrane dai cosiddetti perfluoroalchilici (i pfas appunto, quasi sicuramente provenienti dalla concerie vicentine) sia un fenomeno legato all'intera area Montagnanese e che i controlli portati avanti ad oggi non siano sufficienti a garantire la massima sicurezza al territorio.

Come già detto, l'unico Comune padovano interessato al Piano di Campionamento - imposto da Iss, Ministero e Regione - è Montagnana, il cui territorio è interessato dal collettore consortile che trasferisce i reflui depurati di cinque depuratori (Trissino, Arzignano, Montebellio, Montebello e Lonigo) nel canale Fratta-Gorzone all'altezza di Cologna Veneta. Il Piano, tuttavia, ha coinvolto Montagnana solo parzialmente: sono state prese in esame in particolare le attività agricole e zootecniche e sono stati effettuati alcuni campionamenti. Niente a che vedere con lo studio di biomonitoraggio destinato al Vicentino, dove 500 cittadini si sono sottoposti anche ai test del sangue.

I risultati, presentati l'altro ieri a Venezia, hanno confermato percentuali di acido perfluorico largamente superiori alla media. «Ho partecipato personalmente all'illustrazione dei dati di Venezia» commenta il sindaco di Montagnana, Loredana Borghesan «Montagnana è inserita in una fascia non esposta seriamente dai rischi legati ai pfas e dunque per ora non si è ritenuto opportuno procedere con approfondimenti maggiori. È pur vero che già da due anni i Comuni del Montagnanese, compreso il mio, hanno emesso delle ordinanze che impongono il censimento dei pozzi e l'obbligo di analisi per queste fonti di acqua. Inaspriremo certamente i controlli, per aumentare il livello di sicurezza».

Già, perché per quanto la Regione minimizzi e altri enti come il Cvs tengano monitorata su questo fronte la qualità dell'acquedotto (nel sito del Cvs sono

aggiornati costantemente i valori di Pfas per i Comuni del Montagnanese), solo qualche mese fa esponenti regionali del M5S e del Pd avevano denunciato la contaminazione degli alimenti per i quali erano state attinte acque cariche di pfas: campioni contaminati erano stati recuperati anche a Montagnana, Villa Estense, Megliadino San Fidenzio e Megliadino San Vitale, ma pure nelle limitrofe Terrazzo, Bevilacqua e Cologna Veneta.

Sempre il M5S ha citato dati Arpav che confermano la presenza di pfas in campionamenti di acque superficiali effettuati a Barbana o Anguillara Veneta, ben più in là del Montagnanese dunque.

«È inevitabile chiedere maggiori controlli e non considerarci zona periferica anche in questa situazione» è il commento di Marco Balbo, sindaco di Urbana e membro della Rappresentanza dei sindaci dell'Usi 17 «I controlli costano? Allora siano attività produttive vicentine e le stesse istituzioni vicentine a pagare per noi: i benefici che hanno avuto dall'esplosione industriale degli anni scorsi non possono riflettersi in conseguenze negative sulla nostra salute».

I SINDACI DELLA ZONA

Borghesan:

«Ordinati controlli anche su i pozzi»

Marco Balbo di Urbana:

«I costi delle analisi li paghino i vicentini»

Il M5S: «Tracce trovate anche a Este»

I test risalgono a due anni fa, stasera l'incontro fra esperti con gli aggiornamenti più recenti

ESTE

«E se l'inquinamento da pfas fosse anche una questione che riguarda Este e la sua popolazione?» Più che chiederselo, il Movimento 5 Stelle della Bassa padovana ne è quasi sicuro. Il gruppo cita infatti gli ultimi campionamenti dell'Arpav effettuati nelle falde acquifere della cittadina: «Sono state rinvenute tracce dei famigerati perfluoroalchilici da un punto di prelievo di acque superficiali nelle seguenti quantità: pfa 52 ng/l, pfa 44 ng/l, pfa 97 ng/l, pfa 29 ng/l, pfa 187 ng/l». Numeri, questi, che per avere un valore devono essere raffrontati

con i limiti di tolleranza previsti dalla legge, ma che se non altro confermano che le acque superficiali di Este (che nulla hanno a che fare con quelle attinte dall'Adige dall'acquedotto) non sono immuni al problema: «Si tratta di un campionamento risalente al marzo 2014, ovvero a ben due anni fa» denunciano i grillini di Este, Monselice e Conselve «L'amministrazione comunale in carica dovrebbe immediatamente chiarire le motivazioni di questo ritardo. Perché il nostro sindaco, sapendo che Montagnana è nota da tempo per la concentrazione di pfas, non si è assicurato della situazione della nostra cittadina vi-

sta la vicinanza geografica?»

Continuano dal M5S: «Oggi scopriamo che quello che sembrava un problema gravissimo ma circoscritto ad una fascia di 200 chilometri quadrati tra ovest vicentino, est veronese e i Comuni più a ovest della provincia di Padova, in realtà interessa buona parte della Bassa ed anche la città di Este. Ricordiamo che queste sostanze sono interferenti endocrini e sono collegabili a diabete ipertiroidismo, aumento di colesterolo ed alcune forme tumorali. I pfas sono bioaccumulabili e anche nel caso venisse interrotta la loro produzione, i tempi di smaltimento dei terreni e delle falde aver-

Ed Este ospiterà proprio stasera un incontro dedicato all'inquinamento da pfas. Il M5S propone in vicolo Mezzaluna il dibattito "I pfas: la nostra Terra dei fuochi". I perfluoroalchilici, conoscerli per difendersi". Dalle 21 interverranno il candidato sindaco Francesco Roin, il consulente ambientale Marina Lecis, gli storici del territorio Gianni Padrin e Marco Camera, la parlamentare Silvia Benedetti e il consigliere regionale Patrizia Bertelle. Saranno portati gli ultimi aggiornamenti e le attività legali svolte fra cui quella in Procura di Vicenza col recente deposito di un esposto attraverso il quale i grillini Di Maio, Cappelletti e Perenzoni chiedono sequestro della multinazionale Miteni spa, più volte responsabile di inquinamento di sostanze chimiche tossiche e persistenti. (n.c.)



INQUINAMENTO PFAS. Dopo il report dell'Istituto di sanità sul bioaccumulo nel sangue dei veleni

Sos acqua contaminata Indagine della procura «Azioni legali di tutela»

In Regione si lavora per accompagnare i 60 mila vicentini avvelenati
Al via una nuova indagine epidemiologica, coinvolti i medici di base

**Cristina Giacomuzzo
Matteo Bernardini**

Indagine sull'acqua contaminata. Dopo le numerose denunce, l'ultima presentata dai Cinque stelle con Luigi Di Maio due settimane fa, la procura ha aperto un'inchiesta sul caso-Pfas. Il fascicolo, sul quale confluirà anche la precedente indagine del sostituto procuratore Luigi Salvadori, è stato affidato al pubblico ministero Barbara De Munari. «Nella denuncia si profila l'eventualità della violazione della legge 68 del 2015 che prevede il reato di disastro ambientale - spiega il procuratore capo, Antonino Cappelleri -. Il nostro lavoro sarà di capire se effettivamente la sostanza inquinante denunciata esiste e se è stata recepita nelle tabelle dall'Italia così come previsto da una normativa europea». Il procuratore precisa poi che il fascicolo al momento non ipotizza alcun reato e non vede nessun indagato. E spiega inoltre «di essere in attesa dello studio della Regione che non ci è ancora stato comunicato». Da palazzo Balbi si precisa che la documentazione riguardante il biomonitoraggio è stata inviata appena ricevuta dall'Iss, Istituto superiore di sanità, il 13 aprile scorso.

REGIONE. Martedì sarà discussa in Consiglio regionale una risoluzione presentata ieri in Commissione dal presidente di palazzo Ferro Fini, Roberto Ciambetti (Lega) e dal consigliere dem Stefano Fracasso. Nel documento si chiede che la Regione, a seguito del report sul biomonitoraggio, «individui le azioni legali di assistenza e tutela» delle per-

sone esposte all'inquinamento valutando le azioni di risarcimento del danno ambientale e ripristino dei siti. Non solo. Nelle intenzioni dei proponenti si punta a creare una corsia preferenziale in Arpav per chi, residente nella zona inquinata, debba fare analizzare i pozzi. Da verificare la possibilità che tali analisi siano gratuite. E ancora. Riuscire a reperire fondi dal Governo per costruire dei bypass ai pozzi inquinati.

WORK IN PROGRESS. Intanto a palazzo Balbi continuano le riunioni per costruire il percorso per accompagnare la popolazione contaminata. Numerose le azioni allo studio per poi decollare concretamente. Uno: indagine epidemiologica retrospettiva. Vale a dire verificare se ci sono dati storici che evidenzino, nei Comuni dell'area più contaminata, incidenze di tumori e altre malattie croniche. Due: nuova indagine epidemiologica. Questa verrà



Le denunce ipotizzano il reato del disastro ambientale Vedremo i dati

**ANTONINO CAPPELLERI
PROCURATORE CAPO DI VICENZA**

svolta dall'Iss per osservare nel tempo se si svilupperanno malattie. Tre: sono in fase di definizione l'identificazione di esami di prevenzione per diagnosticare eventuali patologie. Quattro: nel 2017 altro screening sul campione (507 persone) del primo biomonitoraggio per verificare l'abbattimento delle concentrazioni.

L'ESITO DELLE ANALISI. Tutte queste persone verranno contattate dalle Ulss di residenza. La consegna del referto con il risultato dell'analisi avverrà di persona. In quel momento verrà allegato un foglio illustrativo, ora allo studio dagli uffici della Regione, per spiegare cosa sono questi inquinanti e le azioni che da adesso in poi seguiranno. La Regione precisa che saranno debitamente informati anche i medici curanti perché l'azione di sostegno e presa in carico della persona con il sangue contaminato sia la più completa e organizzata possibile. Verrà inoltre valutato uno studio sperimentale su base volontaria per accelerare la riduzione della concentrazione dei Pfas nel sangue.

ALIMENTI. Proprio due giorni fa, spiegano ancora dalla Direzione della sanità regionale, l'Iss ha fatto pervenire le richieste di ulteriori informazioni per completare il disegno del piano di monitoraggio degli alimenti come banche dati georeferenziate, al fine di fare indagini mirate. Si cercherà di ottenere risultati nel più breve tempo possibile, ma senza rinunciare alla qualità e rappresentatività dei risultati. L'esito è atteso non prima di tre mesi. ●

Le analisi

IL BIOMONITORAGGIO

Mercoledì in Regione a Venezia l'Istituto superiore di sanità ha illustrato l'esito delle prime analisi del sangue sui veneti per capire l'impatto dell'inquinamento da Pfas, sostanze che derivano dalla lavorazione del fluoro che servono a impermeabilizzare tessuti, pentole e persino la carta da forno. Si stima che siano 250 mila per persone contaminate. Di queste, 60 mila sono a forte rischio di danni alla salute per aver bevuto, fino a tre anni fa, dal rubinetto di casa acqua contaminata. Da allora tutta la rete è controllata e sana.

LA ZONA PIÙ CONTAMINATA

La zona inquinata tocca 31 Comuni del Veneto in 3 Province: Padova, Verona e Vicenza. Le concentrazioni più elevate sono a Montebelluna, Lonigo, Brendola, Creazzo, Altavilla, Sovizzo, Sarego. Sui residenti di queste zone si è svolto il biomonitoraggio che ha evidenziato come i Pfas si siano accumulati nel sangue in percentuali anche elevatissime. I risultati singoli sono riservati e saranno consegnati di persona. Ma il dato epidemiologico segna la svolta in una storia iniziata almeno 30 anni fa.

LE RICHIESTE. I primi cittadini lavorano a un documento per il governo

«È disastro ambientale Servono fondi urgenti»

I sindaci vogliono che Roma vari le stesse misure decise per la "Terra dei Fuochi" Divieti a Creazzo e Altavilla

Luisa Nicoli
ARZIGNANO

Un documento unitario che chieda allo Stato il riconoscimento di "area di disastro ambientale" della zona interessata dall'inquinamento da perfluoro-alchiliche, e che preveda investimenti per risolvere il problema. È su questo che stanno lavorando i sindaci dell'Ulss 5 Ovest Vicentino, che ieri si sono riuniti in conferenza per parlare di riorganizzazione ospedaliera, ma hanno dovuto cambiare l'ordine del giorno dopo quanto emerso in Regione. Sempre ieri, altri due primi cittadini hanno emanato ordinanze di chiusura dei pozzi privati: Stefano Giacomini di



Ad Altavilla e Creazzo ordinanze di chiusura dei pozzi

Creazzo e Claudio Catagini di Altavilla.

«Come esiste la "Terra dei fuochi" in Campania, qui c'è la terra dell'acqua perduta. Lo Stato dovrà fare la sua parte. Non vogliamo sentire le solite chiacchiere - dice il sindaco di Lonigo, Luca Restello -. È da 3 anni che vengo tacciato di essere allarmista perché esprimo preoccupazioni.

Adesso vogliamo che un ministro venga qui e dica ai cittadini che lo Stato c'è, con atti formali e con i milioni di euro necessari a opere che non sono più rinviabili. Perché i cittadini veneti hanno la stessa dignità degli amici campani. Il documento che stiamo predisponendo chiede al Governo di stanziare tutte le somme necessarie per garantire

acqua da fonti non contaminate. Finora per l'estensione della rete pubblica dell'acquedotto a Brendola e Lonigo sono già stati pagati 1,4 milioni di euro dai contribuenti del consiglio di Bacino e, quindi, dai cittadini. Becchi e bastonati. Non solo abbiamo l'acqua inquinata, ma ci tocca anche pagare per avere l'acqua pulita».

«Vogliamo che il presidente del Consiglio dichiari le nostre terre avvelenate alla pari dell'Ilva di Taranto o della "Terra dei fuochi" - aggiunge il sindaco di Brendola, Renato Ceron -. Chiediamo un nuovo acquedotto». Per il presidente della conferenza dei sindaci e primo cittadino di Cornedo, Martino Montagna «è un disastro ambientale. Per i nostri territori ci deve essere la stessa considerazione dell'Ilva o di Bagnoli». «Ne parleremo anche al prossimo consiglio - spiega Giorgio Gentilin, sindaco di Arzignano e presidente dell'ente che riunisce i gestori del ciclo idrico integrato Acque del Chiampo e Medio Chiampo -. Il problema esiste e va affrontato. In maniera propositiva». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Regione

Irrigazione Mappatura dei pozzi

VENEZIA

In Regione è stato attivato mercoledì un ulteriore tavolo di lavoro specifico per affrontare uno dei tanti aspetti collegati al maxi inquinamento da Pfas nel Veneto: cioè le acque da destinare all'irrigazione. Un tema non di poco conto per il mondo dell'agricoltura. Del resto sono di queste ore i divieti dei sindaci a utilizzare l'acqua dei pozzi di casa anche per dare da bere a piante e animali. E l'acqua che serve per irrigare i campi? La bozza di progetto presentata da Arpav ha come obiettivo quello di riuscire a garantire che l'acqua utilizzata per abbeverare i campi delle coltivazioni non presenti elevate concentrazioni di Pfas. Al momento si stanno valutando due tipi di azioni diversificate in base alla tipologia del territorio. Per la parte Sud della zona inquinata, vale a dire il Padovano e il Veronese, si sta valutando l'ipotesi di procedere all'abbattimento della concentrazione di Pfas attraverso la diluizione con altra acqua. Più complicata è la zona Nord, quella del Vicentino. Intanto si è stabilito di procedere con una mappatura dei pozzi dai quali si preleva per l'acqua per l'irrigazione per poi analizzarne la concentrazione. Da valutare quindi le azioni da intraprendere per ridurre le concentrazioni: l'aggiunta di altra acqua per diluire la concentrazione di Pfas o altri metodi al momento al vaglio degli esperti? Tutto da valutare, poi, il capitolo spese per fronteggiare questa emergenza. **CRI.GIA.**

